

VALENTINA LEONE

*Modelli concorrenti nella prima Accademia dei Lincei (1603-1630).
Il «libro della natura» tra ricerca scientifica e rappresentazione iconografica
Il De situ Pelosellae di Tito Vespasiano Strozzi: un esempio di «realismo» umanistico*

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana
Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo
Roma, Adi editore 2025
Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

VALENTINA LEONE

*Modelli concorrenti nella prima Accademia dei Lincei (1603-1630).
Il «libro della natura» tra ricerca scientifica e rappresentazione iconografica*

L'intervento intende proporre un primo studio comparato dei modelli concorrenti elaborati all'interno della prima Accademia dei Lincei (1603-1630), per esprimere le osservazioni del mondo naturale e trasportare efficacemente quella conoscenza in tavole figurative. Affrontando alcuni casi, dai taccuini di Johannes Eckius all'ambizioso progetto del teatro naturale di Federico Cesi, passando dagli studi sull'anatomia delle api offerti in dono a papa Urbano VIII e dalle opere cruciali di Fabio Colonna, saranno indagate non solo le diverse scelte che riguardano la raccolta dei dati e la loro trasposizione verbale e visiva sulla pagina, sulle quali pesano anche le dinamiche tra manoscritti e stampe, ma anche i diversi modi di organizzazione del sapere naturalistico che rappresentano contributi specifici entro uno sforzo che rimane collegiale.

Uno degli esiti più alti e noti dell'attività della prima Accademia dei Lincei, fondata a Roma da Federico Cesi insieme ad altri tre sodali nel 1603, è senza dubbio il cosiddetto *Tesoro Messicano* (Roma, Mascardi, 1651) che, pur venendo pubblicato oltre la chiusura della parabola lincea coincidente con la morte del suo principe nel 1630, è mirabile opera collettiva nata dall'impegno di descrivere a parole e in immagini specie botaniche, animali e minerali delle terre americane.¹ Accanto a questo caso molto studiato, tuttavia, lo sforzo di mediare la conoscenza e i risultati delle ricerche scientifiche attraverso le immagini è uno dei tratti che caratterizza l'intera esperienza lincea, portando non solo all'abituale confronto tra gli accademici ma anche a stretti rapporti con figure provviste di saperi tecnici, come intagliatori e pittori, di cui rimane ampia documentazione tra le carte lincee.² Si tratta di un indirizzo di ricerca in linea con l'affermarsi tra XVI e XVII secolo di una «mentalità visuale», e quindi di una nuova concezione scientifica basata sull'esperienza diretta e sulla capacità di distinguere anche le forme segrete sottese alla natura. Questo processo ha anche un ruolo portante nell'assegnare una diversa funzione all'oggetto libro nella sua versione a stampa, secondo quanto ha osservato in un saggio fondamentale Ezio Raimondi, che ha indagato il rapporto tra l'acutizzarsi del senso della vista, la pagina scientifica e il materiale illustrativo nella stagione cinque-seicentesca.³ A partire da queste considerazioni di ordine generale, il contributo intende proporre alcune note che possano aprire a uno studio comparato dei modelli concorrenti elaborati dai Lincei per fissare a parole le osservazioni del mondo naturale e tradurle efficacemente in tavole figurative. In particolare, saranno analizzati quattro esempi, che offrono uno spaccato del ventaglio dei metodi e delle soluzioni plurali all'interno del consesso accademico, in forma manoscritta o a stampa: i taccuini di viaggio di Johannes Eckius, la sezione botanica dell'ambizioso progetto del teatro naturale di Federico Cesi, gli studi condotti sulle api in onore di papa Urbano VIII e, infine, le opere pionieristiche di Fabio Colonna.

¹ Per un quadro sulle questioni sollevate dal cosiddetto *Tesoro Messicano*, con il recupero della bibliografia precedente, vd. M.E. Cadeddu-M. Guardo (a cura di), *Il Tesoro Messicano. Libri e saperi tra Europa e Nuovo Mondo*, Firenze, Olschki, 2013. Inoltre, all'interno del portale del Museo Galileo, è in corso di pubblicazione il data-base *L'iconografia botanica del Tesoro messicano nei commenti di Ioannes Schreck e Fabio Colonna*, curato da Michele Camerota, che sarà consultabile all'indirizzo <https://teche.museogalileo.it/tesoro/it>.

² Sulla tradizione in cui si innesta l'esperienza lincea, vd. almeno il catalogo M. Jakob e L. Tongiorgi Tomasi (a cura di), *Rara herbaria. Libri e natura dal XV al XVII secolo: dagli incunaboli della collezione Peter Goop ai cimeli botanici della prima Accademia dei Lincei*, con la collaborazione di E. Antetomaso et al., Cinisello Balsamo, Silvana, 2003.

³ Mi riferisco a E. RAIMONDI, *La nuova scienza e la visione degli oggetti*, «Lettere Italiane», XXI (1969), 3, 265-305, da cui traggio il concetto di «mentalità visuale» (ivi, 266); si veda inoltre ID., *Scienziati e viaggiatori*, in E. Cecchi e N. Sapegno (diretta da) *Storia della Letteratura Italiana*, Milano, Garzanti, nuova ed. accresciuta e aggiornata, vol. VI. *Il Seicento*, 1988, 225-318.

1. Il primo caso riporta ai primi anni di vita del consesso linceo, fin dall'origine segnato da una forte curiosità verso la ricerca naturalistica.⁴ Ad avere un ruolo decisivo nella prima fase della attività accademica è la figura di Johannes Eckius, medico originario di Deventer e tra i fondatori dell'istituzione, che nel 1604 viene costretto dai familiari di Federico Cesi ad allontanarsi dall'Italia per il sospetto che guidasse il neonato sodalizio accademico verso un terreno di indagine ambiguo tra osservazione autoptica dei fenomeni naturali e ritualità cerimoniale, oggetto di attenzione da parte delle autorità religiose. Negli anni di forzato vagabondaggio in Italia e nell'Europa settentrionali, tra il 1604 e il 1605, Eckius riunisce in una serie di manoscritti numerosi appunti e disegni riguardanti piante, animali e fenomeni astronomici osservati, ma anche ricette mediche ed *excerpta* ricavati da letture di diversa estrazione, con l'intento di tenere traccia delle esperienze accumulate nel corso delle sue peregrinazioni. Sono annotazioni riversate da Eckius nei cosiddetti taccuini di viaggio, alcuni dei quali intitolati dallo stesso linceo *Fructus itineris ad Septentrionales*, di cui è rimasta testimonianza in sei manoscritti, attualmente conservati tra Roma, Città del Vaticano e la Francia.⁵ Tra di essi hanno rilievo tre codici conservati presso la Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine di Montpellier: la coppia di manoscritti H 506 e H 508, dedicati alla descrizione e all'illustrazione di animali e insetti, e il manoscritto H 507 che cataloga e rappresenta piante e fiori.⁶ La caratteristica principale di questo trittico di codici è che il rapporto tra testo e immagini è vinto solitamente da queste ultime, concepite come strumento di conoscenza e di inventariazione del mondo naturale. Nei manoscritti H 506 e H 508, intitolati entrambi *De annulis* e in parte lasciati incompiuti, le immagini degli esemplari realizzate da Eckius a penna e riempite con una tecnica ad acquerello, o più spesso rese vivide da una vernice a smalto, campeggiano sulla pagina manoscritta, spingendo verso il margine le didascalie che contengono di solito la nomenclatura in lingua latina delle diverse specie rappresentate (Fig. 1). L'intento, secondo quanto dichiarato nella dedica ai fratelli lincei del 1° agosto 1605 posta in apertura l'attuale codice H 508, allestito prima del gemello H 506,⁷ è quello di imitare attraverso le immagini la natura, considerata miracolosa nella sua molteplicità cromatica e nella sua ordinata varietà, e di comprenderne i segreti mediante l'osservazione.⁸ Nell'organizzazione degli esemplari Eckius segue tendenzialmente una

⁴ Cfr. *Gesta Lynceorum*, in M. Guardo e R. Orioli (a cura di), *Cronache e statuti della prima accademia dei Lincei. Gesta Lynceorum, «Ristretto» delle costituzioni*, Praescriptiones Lynceae Academiae, Roma, Scienze e Lettere, 2014, 55-121: 59, 62. Attorno alla prima fase di vita dell'Accademia dei Lincei vd. P. GALLUZZI, «Libertà di filosofare in naturalibus». *I mondi paralleli di Cesi e Galileo*, Roma, Scienze e Lettere, 2014.

⁵ Si tratta dei manoscritti H 505, H 506, H 507 e H 508 della Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine di Montpellier; del manoscritto Archivio Linceo 33, conservato presso la Biblioteca Nazionale dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana (consultabile in versione digitale su: <https://opac.museogalileo.it/imss/resource?uri=949623>); infine, del codice Borg. lat. 898 della Biblioteca Apostolica Vaticana (consultabile all'indirizzo: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Borg.lat.898). Sui primi quattro manoscritti vd. A. ALESSANDRINI, *Cimeli lincei a Montpellier*, Roma, Accademia dei Lincei, 1978, 68-77; 288-292 e la scheda n. 6, curata da Irene Baldriga, all'interno del catalogo A. Cadei (a cura di), *Il trionfo sul tempo. Manoscritti illustrati dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Modena, Panini Editore, 2003, 75-78; sugli ultimi due vd. V. LEONE, *Su uno sconosciuto taccuino di viaggio di Joannes Eckius. Note intorno al codice Borg. lat. 898*, «Studi secenteschi», LXV (2024), 293-308.

⁶ I mss. H 506 e H 507 sono stati digitalizzati e resi disponibili in rete, rispettivamente agli indirizzi: https://ged.biu-montpellier.fr/florabium/jsp/nodoc.jsp?NODOC=2015_DOC_MONT_MBUM_53; https://ged.biu-montpellier.fr/florabium/jsp/nodoc.jsp?NODOC=2015_DOC_MONT_MBUM_54.

⁷ Già l'antica segnatura dei due codici nella biblioteca Albani, diversamente dalla catalogazione moderna, metteva in luce la precedenza del ms. H 508 (già Albani 882) rispetto al ms. H 506 (già Albani 883), che ne prosegue e completa il discorso.

⁸ Montpellier, Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine, H 508, c. 2r; la dedica è edita in GABRIELI, *Il carteggio linceo*, num. 33, 88: «Ludibria naturae ista sunt, et mixtionum miracula. Quis, enim praeter

classificazione per gruppi e famiglie, avvalendosi della terminologia tradizionale. A corredo di questo studio della natura, frutto di un processo di raccolta, di repertoriazione e di traduzione in immagini condotto probabilmente da Eckius in prima persona, si trovano alcuni indici che in coda al codice H 508, pur senza avere un carattere sistematico, registrano parte degli esemplari in ordine alfabetico e con riferimento al relativo numero di pagina nel volume. Una struttura simile si scorge nel coevo manoscritto H 507, intitolato *De vegetalibus*, che raccoglie un insieme di immagini di fiori e piante dipinte ad acquerello, pastello o con vernice a smalto e che presenta alcune peculiarità, soprattutto nel metodo di catalogazione. Infatti, se rimane costante la presenza dell'indicazione del nome latino della pianta, attorno a ciascuna figura si susseguono una serie di note di difficile lettura vergate da Eckius nella sua lingua nativa, il neerlandese, che forniscono probabilmente una breve descrizione delle caratteristiche dell'esemplare rappresentato e ne puntualizzano il luogo di raccolta, ma soprattutto attestano l'eclettismo del linceo, tanto preciso nella rappresentazione figurativa, quanto ermetico nell'esposizione dei dati essenziali a ricostruirne l'esperienza di osservazione (Fig. 2).⁹ Nella dedicatoria che accompagna l'invio del manoscritto da Praga agli altri tre sodali lincei, datata al 1° agosto 1605, Eckius afferma con entusiasmo di aver aggiunto ad alcune novità astronomiche, presentate nell'ancora non divulgato *De nova stella disputatio*,¹⁰ scoperte riguardanti i *naturalia* terrestri, offrendo a Federico Cesi materiale per approfondire le virtù delle piante a partire da una attenta trasposizione della loro forma:

Non tantum novas in caelo stellas hactenus non visus meus ad vos misit calamus, sed nova etiam in terris genita animantia nunc etiam viscera telluris acutius intuens has nulli descriptas inveni plantas novas et iam prius cognita. Eas vobis speculandi exercitio Illustrissimi Domini mei mitto, ut earum vires et effectus ita perscrutemini sicut ego formam studiose inquisivi.¹¹

Sono parole che colpiscono, specie per la rivendicazione di aver allestito un manoscritto destinato ad arricchire il museo cartaceo linceo,¹² e che documentano quanto la figura di Eckius incida a fondo sul patrimonio di conoscenze e di interessi maturati dal consesso nei primi anni di vita e poi in quelli successivi. Sul piano metodologico, tuttavia, è interessante confrontare l'approccio adottato da Eckius all'origine dell'attività lincea, per rappresentare piante e animali osservati in Italia e in Europa, con quello utilizzato pochi anni prima dallo stesso nell'attuale manoscritto R. 57, conservato presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma. Il codice, intitolato da una mano seicentesca

admirationem, tantam colorum varietatem tam miro ordine distinctam et praeter miraculi indicium in his animantibus considerare posset? Quid non molitur natura? Quid non potest? Tentarunt eam imitari quos vides et ego eam scrutans apprehendere».

⁹ Probabilmente questi taccuini, oppure altri manoscritti da essi derivati, saranno a distanza di un decennio la base del lavoro commissionato da Federico Cesi a Teofilo Müller intorno al 1614, che il linceo tedesco comincia ad abbozzare nell'attuale codice Archivio Linceo 26 della Biblioteca Nazionale dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana (consultabile all'indirizzo: <https://opac.museogalileo.it/imss/resource?uri=949395>), allestendo sulla base del materiale eckiano preesistente un trattato intitolato *Signaturae herbarum* e lasciandolo incompleto. Müller, in particolare, lamenta lo scarso rigore con cui è strutturato il volume di Eckius, nel quale riscontra, ad esempio, difficoltà a trovare una classificazione efficace tra le numerose figure di piante e animali spesso di fantasia, problemi a comprendere la nomenclatura assegnata, in quanto «literae sunt latinae, lingua autem non flandrica nec germanica» (c. 102v), aporie tra le immagini e il rinvio alle carte inserito negli indici.

¹⁰ Sul trattato, revisionato da Cesi, vd. S. RICCI, «Una filosofica milizia». *Tre studi sull'Accademia dei Lincei*, Udine, Campanotto, 1994.

¹¹ Montpellier, Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine, H 507, c. VIIIr. La dedica è stata edita in G. GABRIELI, *Il carteggio linceo*, num. 32, 87.

¹² Montpellier, Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine, H 508, c. 3v; ed. in GABRIELI, *Il carteggio linceo*, num. 33, 88: «Valete interim, atque donec venero inter mea abdita reliqua ista in Museo custodite».

Diverse figure d'huomini et animali che rappresentano l'usanze e varie forme prodigiose de paesi ignoti con i testimonii sopra di esse cavati da diversi autori (c. IIIr), è databile all'ultimo scorcio del Cinquecento, risalendo alla stagione appena precedente alla fondazione dell'Accademia dei Lincei.¹³ Nel codice le illustrazioni e il testo, composto da brani tratti da trattati naturalistici di autori antichi dedicati alla descrizione dei mostri e meraviglie, occupano lo stesso spazio rispecchiando quanto indicato nel titolo generale del volume, in cui alla parola autorevole di testi della tradizione è assegnata la funzione di documentare quanto riprodotto in figura. Notevole è però in questo caso la radice tutta libresca delle immagini, che annettono alla ricerca naturalistica i *mirabilia* fantastici esclusi dall'osservazione empirica, segnalando la compresenza nel passaggio tra XVI e XVII secolo di diversi paradigmi conoscitivi e rappresentativi anche nell'arco breve dell'esperienza di un singolo.

2. È indubbio, tuttavia, che l'investigazione del «libro della natura», rielaborato simbolicamente dalla nuova scienza come illustrato da Eugenio Garin,¹⁴ conosca una assoluta accelerazione con l'introduzione intorno al 1623 del microscopio, strumento così denominato dai Lincei che in un passaggio del *Tesoro Messicano* rivendicano per sé anche un ruolo centrale nell'invenzione e conseguente perfezionamento dell'oggetto.¹⁵ Di ciò rendono testimonianza gli otto codici conservati nella Bibliothèque de l'Institut de France di Parigi, tre dei quali intitolati *Fungorum genera et species* (mss. 968-970) e gli altri cinque *Plantae et Flores* (mss. 974-978).¹⁶ Si tratta di una delle reliquie più importanti dell'ambizioso progetto enciclopedico del *Theatrum totius Naturae* di Federico Cesi, opera incompiuta di una vita, di cui rimangono ampi frammenti manoscritti e, a stampa, le *Tabulae Phitosophicae* pubblicate postume all'interno del *Tesoro Messicano* grazie all'intervento di Francesco Stelluti.¹⁷ Destinate a comporre la sezione di botanica denominata *Syntaxis plantaria* del *Naturae Theatrum* e affidate nella loro composizione a pittori esperti, le tavole che costellano i manoscritti parigini sono accompagnate da note che indicano la data in cui ciascun esemplare è stato esaminato e la provenienza, ma anche l'avvenuta osservazione grazie all'uso del microscopio. Nei suoi *Animalia Mexicana*, pubblicati a Roma nel 1628, Faber descrive in questi termini l'applicazione cesiana del *perspicillum* agli studi naturalistici:

¹³ Una descrizione del codice si legge su *Manus Online*, all'indirizzo: <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000244742>; vd. inoltre la scheda n. 7, curata da Irene Baldriga, all'interno del citato catalogo *Il trionfo sul tempo*, 79-80.

¹⁴ E. GARIN, *Fra '500 e '600: scienze nuove, metodi nuovi, nuove accademie*, in Convegno celebrativo del IV° centenario della nascita di Federico Cesi (Acquasparta, 7-9 ottobre 1985), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1986, 29-49.

¹⁵ *Rerum Medicarum Novae Hispaniae Thesaurus* [...], Romae, ex Typographeio Vitalis Mascardi, 1651, 473-474; su questo passaggio vd. almeno M. GUARDO, *Galilei e il Tesoro Messicano*, «L'Ellisse», VI (2019), 53-82.

¹⁶ Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, Fonds Benjamin Delessert, mss. 968-970, 974-978. Sui codici, riscoperti negli anni Ottanta del Novecento, vd. A. UBRIZSY, *Il Codice micologico di Federico Cesi*, «Rendiconti della Accademia Nazionale dei Lincei». Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, serie 8, LXVII (1980), 129-134; A. ALESSANDRINI-G. DE ANGELIS-P. LANZARA, *Il Theatrum plantarum di Federico Cesi nella Biblioteca dell'Institut de France*, ivi, serie 8, LXXVIII (1985), 6, 315-325; inoltre, per i primi tre codici micologici, vd. l'ed. in D. Freedberg and D. Pegler (edited by), *The Paper Museum of Cassiano Dal Pozzo. Series B: Natural History. Fungi*, 3 voll., London, Royal Collection, 2006. Per una selezione delle tavole contenute nei codici vd. <https://www.photo.rmn.fr/CS.aspx?VP3=SearchResult&VBID=2CMFCIOHI6HO2&SMLS=1&RW=1331&RH=674>.

¹⁷ Si veda l'edizione R. Pirotta (a cura di), *Sodales R. Lynceorum Academiae annum CCC ab eius institutione concelebrantes Friderici Cesi auctoris conlegi opus probatissimum de plantis ad fidem exemplaris castigatoris studio et cura CI conlegae Romualdi Pirotta iterum edendum decreve*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1904.

Hoc oculorum praesidio Princeps Caesius noster plurimas plantas hactenus a Botanicis sine semine creditas, distinctissimis seminibus luculenter turgentes per Pictorem suum ad hoc operis designatum in cartis delineari curavit.¹⁸

Spesso, all'interno di una stessa pagina, un medesimo esemplare è riprodotto in diverse posizioni e con ingrandimenti dei diversi organi vegetali, senza tralasciare particolari, mettendo a punto un atteggiamento scientifico che ha esiti iconografici inediti rispetto al panorama coevo (Fig. 3).¹⁹ I codici parigini sono interessanti anche perché, oltre all'avvicinarsi delle mani di più artisti, si possono riscontrare tracce stratificate del lavoro di diversi sodali o di loro copisti sulle carte: le annotazioni autografe di Cesi, infatti, sono spesso affiancate da quelle di altre mani, che testimoniano soprattutto una ripresa del progetto del principe dell'accademia dopo la sua morte, quando il patrimonio librario manoscritto linceo-cesiano confluisce nel «Museo cartaceo» di Cassiano Dal Pozzo. Di fatto, i manoscritti parigini non rilanciano solo un insieme di conoscenze verso le future generazioni di studiosi, ma raccolgono quanto silenziosamente gli stessi lincei avevano fatto confluire negli anni precedenti nei manoscritti che componevano la biblioteca accademica. A tal proposito, è notevole che in uno dei codici dedicati alle piante e ai fiori, il ms. 970, Cesi riporti le osservazioni compiute decenni prima da Johannes Eckius e depositate con le rispettive illustrazioni nel ms. H 507 di Montpellier, costantemente confrontando il proprio metodo di indagine del mondo naturale – affinato dall'uso del microscopio – con quello diverso del linceo fiammingo, secondo una dinamica che parte sempre dal confronto vivo con gli esemplari vegetali, ma passa anche per una verifica di quanto osservato sulle fonti disponibili.

3. Se nei manoscritti parigini sono raccolte alcune tra le prime raffigurazioni del mondo vegetale condotte sulla base di quanto studiato al microscopio, è nelle coeve opere elaborate collettivamente dai Lincei per celebrare Urbano VIII Barberini, eletto pontefice nel 1623, che si trovano le prime iconografie a stampa derivate dalle campagne di osservazione microscopica rivolte al mondo animale. Concepito in tre tempi in occasione del giubileo del 1625, il poderoso tributo linceo si compone di opere strettamente legate tra loro, le *Apes Dianiae*, la *Melissographia* e l'*Apiarium*,²⁰ tutte volte a esplorare sotto varie forme l'ape, emblema della famiglia Barberini ma anche simbolo della collegialità di vita e di ricerca che anima il progetto linceo. Più che un semplice gesto encomiastico per conquistare il favore del papa poeta, sul quale si assieparono le speranze di un rinnovamento morale, culturale, scientifico prima ancora che religioso, il tripartito progetto linceo incarna perfettamente le linee che il consesso accademico si era dato nel *Lynceographum*, impegnandosi a diffondere l'avanzamento delle conoscenze attraverso la circolazione a stampa dei prodotti della ricerca lincea e a elaborare un modo per rendere accessibile quel sapere a un pubblico insieme

¹⁸ *Ioannis Fabri Lyncei Bambergensis [...] Animalia Mexicana [...]*, Romae, apud Iacobum Mascardium, 1528, 757.

¹⁹ In merito, si vedano gli interventi raccolti in A. Graniti (a cura di), *Federico Cesi: un principe naturalista*. Atti del Convegno di Acquasparta, 29 e 30 settembre 2003, Roma, Bardi, 2006.

²⁰ Su queste tre opere vd. rispettivamente: A. GALLOTTINI-M. GUARDO, *Le Apes Dianiae di Iustus Riquius. Poesia e antiquaria nella prima Accademia dei Lincei*, «L'Ellisse», III (2008), 51-84; G. FINOCCHIARO, *Dall'Apiarium alla Melissographia. Una vicenda editoriale tra propaganda scientifica e strategia culturale*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei lincei. Rendiconti Classe di Scienze morali, storiche, filologiche», serie 9, XIV (2004), 767-779; F. CESI, *Apiarium*, 2 voll., a cura di L. Guerrini, trad. di M. Guardo, Roma, Accademia Nazionale del Lincei, 2005 (per le edizioni digitali di *Melissographia* e *Apiarium* vd. <https://brunelleschi.imss.fi.it/apiarium/index.asp>).

specialistico e allargato grazie a un nuovo rapporto stabilito tra testo e immagine.²¹ Così, per i Lincei i segreti del «libro della natura» carpitati con il microscopio si traducono in libri sulla natura, avvalendosi della potenzialità dell'iconografia e dei progressi nelle tecniche di incisione e riproduzione xilografica. Ciò è evidente nella *Melissographia*, grande tavola incisa da Matthäus Greuter che rappresenta un trigono di api, ossia l'immagine di un'ape ingrandita in tre posizioni (frontale, laterale, posteriore), contornata da alcune sezioni del suo corpo. L'*evidentia* dei disegni ha la funzione di rendere una fedele rappresentazione delle osservazioni condotte al microscopio da Francesco Stelluti, con il contributo del linceo napoletano Fabio Colonna, ed è rafforzata dai preziosi distici latini del linceo Iustus Riquius che aderiscono plasticamente alle immagini. La circolarità che si crea tra ricerca scientifica, chiarezza espressiva della nuova scienza, potenza della parola poetica e componente iconografica è amplificata nel *Persio tradotto in verso sciolto e dichiarato* di Francesco Stelluti pubblicato nel 1630.²² In quest'opera, che matura sul solco della grande tradizione dei commenti umanistici e delle «spositioni» rinascimentali e offre la prima traduzione in volgare in endecasillabi sciolti delle *Satire* di Persio, viene inserita una digressione sulle api, accostando alla minuta descrizione dell'imenottero una tavola illustrativa (Fig. 4), in un «esercizio sistematico di doppia scrittura [...], con la parola e con l'immagine che si controllano e si rafforzano a vicenda».²³

4. Una particolare attenzione in questa breve panoramica, soprattutto guardando all'esito a stampa degli studi naturalistici e al rapporto tra parola scritta e immagine, merita l'attività di Fabio Colonna, il quale ha un ruolo fondamentale nelle ricerche lincee condotte sull'ape, e segnatamente nel completamento di zone cruciali del *Tesoro Messicano*.²⁴ Erede dell'illustre tradizione partenopea, Colonna è figura di spicco della colonia lincea di Napoli,²⁵ di cui assume il viceprincipato dopo la morte nel 1615 di Giovan Battista Della Porta, altro protagonista di assoluto rilievo in un discorso sul rapporto tra parola e immagine maturato in seno all'Accademia dei Lincei, a partire dall'iconografia della linca che appare per la prima volta nella *Phytognomonica* (Napoli, Salviani, 1588) e viene scelta da Federico Cesi come emblema del consesso accademico.²⁶ Lontano dalle indagini dell'aportiane, Colonna si pone su uno dei versanti più avanzati di una ricerca naturalistica perfettamente consonante all'esattezza della nuova scienza promossa e difesa dal sodale linceo Galileo Galilei. I lavori di Colonna, a partire dal *Phytobásanos* (Napoli, 1592), sono tutti governati da un perfetto dominio dei testi antichi e ispirati dal più moderno metodo messo a punto dall'osservazione scientifica, che non manca di rigore filologico, e corredati da disegni eseguiti dallo stesso linceo per essere trasposti sulla pagina stampata tramite la tecnica calcografica.²⁷ Paziente

²¹ A. Nicolò (a cura di), *Lynceographum quo norma studiosae vitae Lynceorum philosophorum exponitur*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2001, 71-72 (*Pars II, particula 2*); su questo aspetto vd. G. OLMI, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 1992, 315-379: 355-365.

²² *Persio tradotto in verso sciolto e dichiarato da Francesco Stelluti*, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, 1630, 51-52.

²³ RAIMONDI, *La nuova scienza e la «visione degli oggetti»*, 287.

²⁴ Per un quadro sul contributo di Colonna vd. almeno A. OTTAVIANI-O. TRABUCCO, «*Theatrum naturae*»: la ricerca naturalistica tra erudizione e nuova scienza nell'Italia del primo Seicento, Napoli, La città del sole, 2007.

²⁵ G. OLMI, *La colonia lincea di Napoli*, in F. Lomonaco e M. Torrini (a cura di) *Galilei e Napoli*, Napoli, Guida, 1987, 23-58.

²⁶ Sull'impresa lincea vd. GALLUZZI, «*Libertà di filosofare in naturalibus*», 48-62.

²⁷ Si veda in particolare F. TOGNONI, *Segnavia per Fabio Colonna illustratore*, in A. Battistini-G. De Angelis-G. Olmi (a cura di), *All'origine della scienza moderna: Federico Cesi e l'Accademia dei Lincei*, Bologna, il Mulino, 2007, 395-424.

studioso della natura e «primo di tutti i botanici»,²⁸ come lo definì più tardi Linneo, Colonna porta avanti uno studio naturalistico che si sgancia dal tradizionale intento utilitaristico, ponendo al centro della sua indagine quanto verificabile attraverso l'esperienza. Di ciò è esempio l'opera intitolata *Minus cognitarum stirpium aliquot ac etiam rariorum nostro coelo Ἐκφρασις*, pubblicata in due parti nel 1606 e nel 1616, dove la discussione delle virtù terapeutiche attribuite a piante e animali passa in secondo piano rispetto a una rigorosa descrizione degli esemplari studiati, in un costante rinvio tra parole e immagini che contribuiscono unitamente a tracciare distinzioni, a proporre classificazioni, a moltiplicare la possibilità di confronto tra le specie, in una dinamica che al tempo stesso passa al vaglio i dati della tradizione scritta e apre allo sviluppo di nuove prospettive per la ricerca naturalistica. L'*Ἐκφρασις* si presenta bipartita tra una sezione dedicata alla botanica e una di carattere zoologico, quest'ultima focalizzata soprattutto sugli organismi viventi in ambienti acquatici, selezionando quelle specie perlopiù sconosciute o di cui era stato possibile integrare alcune notizie rispetto a quanto noto.²⁹ Oltre a definire il carattere innovativo dell'opera, il titolo pone al centro la figura come supporto imprescindibile per rendere verificabile quanto osservato in natura, secondo quanto dichiara lo stesso Colonna nella lettera indirizzata al lettore, collocata in esordio alla prima sezione dell'opera, che offre importanti indicazioni metodologiche:

Nos autem pro fortunae virium atque ingenii imbecillitate haec etsi ineleganter, minusque accurate materno stylo (herbariis pharmacopaeisque loquentes) fideliter tamen quoad potuimus descripsimus, nihil fictum proponentes: atque tam notas, quam icones veras tradidimus, illarumque partes, ut sunt flores, fructus atque aliquando semina, maiore icone singulis plantis addidimus, ut quilibet in dignoscendis plantis parum versatus, illis tantum perspectis, facillime plantam illam adinvenire atque conferre possit.³⁰

E proprio attraverso la carica efrastica di una descrizione minuziosa, unita all'efficacia di una raffigurazione che isola ciascun attributo morfologicamente significativo degli esemplari, Colonna propone una via che sarà decisiva per l'espressione del discorso scientifico, e specie per la sua traduzione in immagini, in una virtuosa gara con la natura di cui si tentano di afferrare le forme più riposte per porle dinanzi agli occhi dei lettori e renderle verificabili (Fig. 5 e 6).

Con Colonna e il suo raffinato metodo comparativo si raggiunge di certo uno dei vertici della ricerca naturalistica all'interno dell'Accademia dei Lincei, anche per la comprensione della necessità di accettare i limiti delle conoscenze disponibili e di rimandare a un futuro momento una verifica sistematica. E tuttavia, pur così maturo, l'orizzonte in cui si muove Colonna ricade in pieno nel più vasto programma linceo, che proprio nella discorda concordia di voci, di metodi, di modelli concorrenti di rappresentazione del reale, di stili di pensiero – nella formula usata da Eraldo Bellini – assume la sua originalità e assolve alla sua vocazione scientifica. In questo senso, la breve e parziale rassegna di esempi proposti ha voluto evidenziare la coesistenza nel gruppo linceo non solo di diverse scelte che riguardano la raccolta dei dati e la loro trasposizione verbale e visiva sulla pagina, sulle quali pesano anche le dinamiche tra manoscritti e stampe, ma di diversi modi di

²⁸ Cito dalla voce dedicata a Fabio Colonna, a cura di Augusto De Ferrari, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-2000, vol. XXVII (1982) consultabile online su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/fabio-colonna_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/fabio-colonna_(Dizionario-Biografico)).

²⁹ Si veda in particolare la ricca introduzione in A. OTTAVIANI, *Natura ed esattezza all'alba della scienza galileiana. Le Observaciones di Fabio Colonna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021, IX-LVI.

³⁰ *Minus cognitarum stirpium aliquot ac etiam rariorum nostro coelo orientium Ἐκφρασις* [...] *Fabio Columna auctore* [...], Romae, apud Guilielmum Facciottum, 1616, † 4r.

organizzazione del sapere naturalistico, sviluppatasi anche per prossimità e confronto tra i sodali, che rappresentano contributi specifici entro uno sforzo che rimane collegiale.

APPENDICE



Fig. 1. Montpellier, Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine, ms. H 506, c. 43r

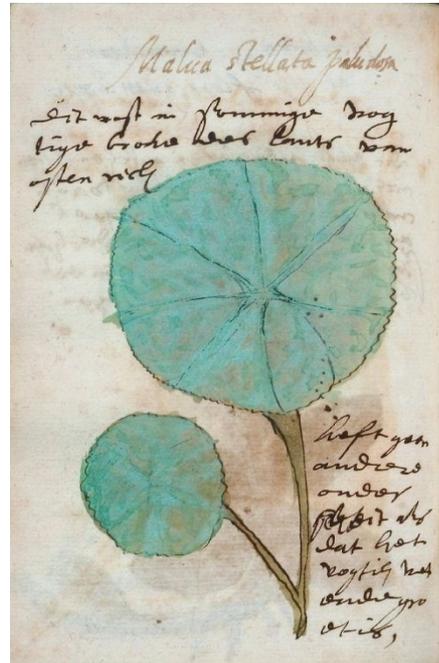


Fig. 2. Montpellier, Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine, ms. H 507, c. 117v



Fig. 3. Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, ms. 976, c. 48r

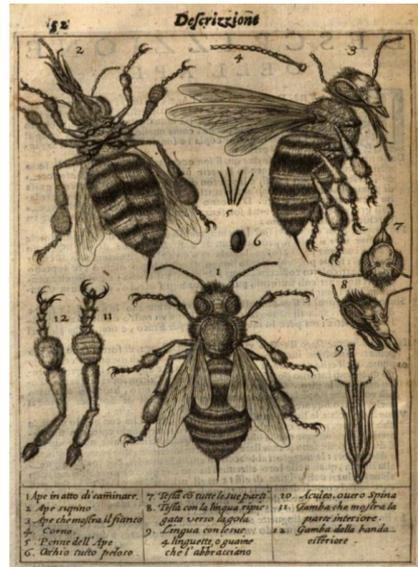


Fig. 4. Persio tradotto in verso sciolto e dichiarato da Francesco Stelluti, Roma, Mascardi, 1630, 52



Fig. 5. *Minus cognitarum stirpium aliquot ac etiam rariorum nostro coelo orientium Ἐκφορᾶς [...]* Fabio Columna auctore [...], Roma, Mascardi, 1616, 35



Fig. 6. *Aquatilium et terrestrium aliquot animalium. Aliarumque naturalium rerum observationes*, in *Minus cognitarum stirpium aliquot ac etiam rariorum nostro coelo orientium Ἐκφορᾶς [...]*, XXVI